

È la prima sentenza per crimini di guerra di una corte internazionale dopo i processi di Norimberga e Tokyo

## La dura condanna del tribunale Onu Vent'anni al serbo-bosniaco Tadic

L'imputato, ex barista, è stato riconosciuto colpevole di undici capi d'accusa. Varrà però l'imputazione principale, quella a 20 anni di reclusione per l'uccisione di due poliziotti musulmani nel 1992. Indignate reazioni a Pale: «Una sentenza terribile».

### Identikit del boia di Omarska

Da barista a «mostro dei Balcani». Nel giro di pochissimo tempo la vita di Dusan «Dusko» Tadic è cambiata radicalmente. Da uomo con una vita tranquilla a presunto boia di Omarska, uno dei campi lager allestiti in Bosnia durante la guerra civile e la «pulizia etnica». Nato il primo ottobre 1955 nel villaggio, allora musulmano, di Kozarac, nei pressi di Prijedor (Bosnia nord-occidentale), Dusan trascorre una vita normale, di studente e compagno di giochi accanto a musulmani, serbi, croati. È appassionato di karatè; si sposa, diventa padre di due figlie. Fa il barista.

La svolta nel 1991, quando si avvicina al partito serbo di Radovan Karadzic. Scoppia la guerra in Bosnia, l'esercito serbo occupa Kozarac e tutta la regione di Prijedor. Per i suoi accusatori, Tadic abbandona il bancone del bar e si trasforma in aguzzino. Partecipa alla pulizia etnica del villaggio, uccide due poliziotti musulmani, provvede alla selezione dei suoi compaesani non serbi da destinare ai campi lager: uomini e vecchi a Trnopolje e Keraterm.

E.C.

Colpevole, undici volte colpevole. Novantasette anni di carcere per quegli undici capi di accusa riconosciuti dal Tribunale Penale Internazionale dell'Aja a carico del serbo-bosniaco Dusan «Dusko» Tadic, condannato ieri per crimini contro l'umanità, trattamento disumano e violazione delle leggi di guerra. Varrà però la pena principale, quella a vent'anni di reclusione per l'uccisione, preterintenzionale, di due poliziotti musulmani nel 1992. Le altre, minori, non sono cumulabili. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo. In appello la pena non potrà scendere sotto i dieci anni e sarà scontata in Finlandia o in Italia. Dal processo di Norimberga ai gerarchi nazisti, quella pronunciata ieri è la prima sentenza di un tribunale internazionale per crimini di guerra e contro l'umanità. In precedenza era stato toccato al croato Drazen Erdemovic ma condannato, a dieci anni di reclusione, per aver preso parte ad esecuzioni di massa di musulmani nell'enclave orientale di Srebrenica.

La voce rotta dall'emozione, l'americana Gabrielle Kirk-McDonald, presidente della seconda camera giudicante del Tpi, ha reso noto il verdetto di condanna che segue quello di colpevolezza emesso il 7 maggio scorso al termine di un processo durato dalla primavera al dicembre '96. Da allora, oltre sei mesi quindi per stabilire colpevolezza e pena, a conferma della delicatezza del caso. L'imputato, un 41enne ex-barista catturato nel '95 a Monaco di Baviera, è via via apparso sempre più turbato e scosso da quanto accadeva intorno a sé, non prevedendo una così pesante condanna. Probabilmente il fatto che alcune delle 120 testimonianze prodotte dall'accusa si fossero rivelate false e addirittura mirate a concentrare i reati su di lui, lo avevano illuso su una condanna mite. In effetti i tre giudici si sono trovati davanti un compito difficilissimo, proprio per quei depistaggi che puntavano a fare di Tadic l'unico responsabile di una serie di orrendi crimini di guerra veri-

ficatisi nel 1992 nei campi serbi di Omarska, Keraterm e Trnopolje. A strappare l'imputato all'ergastolo è stato l'aver accertato che la pesante testimonianza resa da Dragan Opacic, il grande accusatore dell'ex-barista, fosse inattendibile. L'imputato ha sempre sostenuto la propria innocenza, dicendosi vittima della vendetta collettiva dei musulmani, ma numerose testimonianze lo hanno contraddetto.

Immedie le reazioni alla sentenza. Il procuratore del Tpi per l'ex Jugoslavia, la canadese Louise Arbour, si è dichiarato «soddisfatto», sottolineando, attraverso il suo vice Graham Blewitt, il ruolo che, «intenzionalmente», l'imputato ha avuto «nella politica violenta di pulizia etnica per creare una grande Serbia, agendo in modo sadico e brutale». Louise Arbour ha fatto appello nuovamente alla comunità internazionale a fornire il massimo sostegno nella realizzazione degli obiettivi definiti dal Consiglio di sicurezza con la creazione del Tpi, «assicurare una pace durevole nell'ex Jugoslavia grazie al diritto», ovvero individuando, catturando e punendo i colpevoli dei crimini accertati.

Di tutt'altro tenore le reazioni dei serbi di Bosnia-Erzegovina. Indignazione è stata espressa da Biljana Plavsic, presidente della piccola entità serba (Rs) e da Momcilo Krajsnik, uomo forte della zona, che definiscono la sentenza «terribile» ed equivalente a una «condanna politica» della Bs. Delusione e sconcerto anche tra i congiunti di Dusko Tadic. «Ci attendevamo una pena al massimo di tre anni e mezzo», ha dichiarato il fratello Lubomir, secondo il quale il Tpi è assoldato dalla comunità islamica. Infine il governo bosniaco, che attraverso il consigliere del presidente musulmano Alija Izetbegovic ha auspicato ancora la cattura di Radovan Karadzic e di Ratko Mladic per assicurare una vera pace nella regione.

Enzo Castellano



Il serbo-bosniaco Dusan Tadic

Steinmeier/Ap

Passo avanti per la detenuta italiana

## Spiraglio di speranza per Silvia Baraldini Ad agosto decideranno i giudici federali

NEW YORK. Non è la libertà vigilata nella quale aveva sperato, ma per Silvia Baraldini si apre uno spiraglio di speranza. Nel carcere di Danbury, in Connecticut, le autorità giudiziarie americane hanno portato da 8 (massimo della gravità) a 7 la classificazione del suo caso. In linea di principio, adesso la libertà è possibile, ma su questo deciderà una commissione Federale entro un mese. Attenti agli entusiasmi, ha però ammonito l'esaminatore Raymond Essex. Nell'udienza, durata tre ore alla presenza dei due inviati del governo italiano, l'ex-ministro di Grazia e Giustizia ed ex-presidente della Corte Costituzionale Giovanni Conso e il magistrato Giuseppe Di Gennaro, gli americani hanno ribadito che continuano a sospettare la Baraldini di partecipazione a fatti di sangue per i quali per altro la giustizia americana l'ha già assolta.

La quarantenne Silvia Baraldini è entrata nel 15esimo anno della sua incarcerazione. Avrebbe avuto diritto a richiedere la libertà condizionata fin dal 1993, ma solo ieri la Parole Board ha ascoltato il suo appello. Essendo stata espulsa dagli Stati Uniti per decisione delle autorità sull'immigrazione, un giudizio positivo sulla Baraldini della Parole Board equivarrebbe al suo rimpatrio. Ma parlando poco prima l'udienza, l'avvocato Guido Calvi non ha negato la difficoltà di un esito positivo, dato che oltre agli argomenti della difesa, «tutti di grosso spessore giuridico», anche nuovi documenti e testimonianze della Fbi stessa sono stati esaminati dalla commissione responsabile per la scarcerazione dei detenuti sotto libertà vigilata. E la reazione delle autorità americane a qualsiasi appello a favore della Baraldini è storicamente molto negativa. Nonostante la mobilitazione internazionale e l'impegno specifico del Parlamento e dei governi italiani, le hanno sempre negato il trasferimento in un carcere italiano. Sia l'amministrazione Bush che Clinton hanno rifiutato un totale di quattro richieste del-

l'Italia, che nel 1989 ha firmato la Convenzione di Strasburgo per chiedere che venisse applicata alla Baraldini. Ma gli Stati Uniti, che hanno trasferito migliaia di detenuti nei loro paesi di origine, rispettando la Convenzione, hanno sempre respinto ogni appello. L'ultimo risale alla settimana scorsa, nel corso di un incontro a Madrid tra Prodi, Dini e il segretario di Stato americano Madeleine Albright.

Che cosa ha reso le autorità americane così impermeabili alle pressioni internazionali? Eppure la Baraldini è malata di cancro, contratto durante un periodo di incarcerazione particolarmente duro, in condizioni al limite della violazione dei diritti umani, nel carcere di Lexington in Kentucky. La sua situazione familiare è particolarmente drammatica, dopo l'improvvisa morte della sorella minore Marina in un incidente aereo, causato da un attentato la cui paternità è stata reclamata dalla Jihad islamica E la madre vive da sola in Italia. Il vero problema è che le autorità americane non hanno mai dimostrato particolare simpatia per i detenuti colpevoli di crimini classificabili come politici. Studentesse radicali negli anni sessanta, Baraldini si impegnò con energia nella campagna per difendere il gruppo delle 21 Pantere nere processate (e assolte) agli inizi degli anni settanta a New York. Nel 1984 fu accusata di aver facilitato la fuga della Pantera nera Assata Shakur, la madre del popolarissimo rapper Tupac, ucciso l'anno scorso a Las Vegas in un'imboscata. Ma fu accusata anche di aver partecipato a un tentativo di rapina a mano armata che si concluse con la morte di due poliziotti e una guardia di sicurezza privata. La politicizzazione del processo, e il suo ostinato rifiuto di collaborare in qualsiasi modo con la Fbi con informazioni su un gruppo radicale portoricano, le sono costate l'applicazione della legge contro il racket e la cospirazione.

Anna Di Lello

## Mirate ai vostri interessi.

Voglia di auto nuova? Se ne possedete una da rottamare, Citroën raddoppia il contributo previsto dallo Stato e, su alcuni modelli, vi offre di più. Ad esempio: 2 milioni di lire sull'acquisto di AX 1.0 Flash 3 porte e Saxo 1.1X 3 porte. Se non possedete un'auto da rottamare e volete comprarne una nuova, state tranquilli: Citroën vi garantisce comunque uno sconto minimo di 2 milioni di lire per passare ad un nuovo modello. Prendete la mira e puntate a Citroën: centrate la sicurezza, l'affidabilità e i vostri interessi.

CITROËN L'AUTO CHE TI PENSA



Per tutti, finanziamenti in 30 mesi a tasso 9%.

Offerta in collaborazione con i Concessionari Citroën valida fino al 31/7/1997.

Esempio: Saxo 1.1X 3P Lit. 13.950.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. escluse, importo finanziato Lit. 12.600.000, anticipo Lit. 1.950.000, 30 rate mensili di Lit. 447.600, T.A.N. 9%, T.A.E.G. 11,14%, Spese pratica Lit. 250.000, Imposta bolli Lit. 20.600, Salvo approvazione Citroën Finanziaria.